

Generatività sociale

UN NUOVO PARADIGMA PER VIVERE INSIEME

Chiara Giaccardi – Mauro Magatti

Il concetto di generatività nasce negli anni Cinquanta ad opera dello psicologo Erik Erikson. Essa può essere definita come una “qualità” che il soggetto adulto è chiamato a possedere o a conseguire in una determinata fase della sua esistenza – quella della piena maturità - all’interno di un quadro evolutivo di progressive acquisizioni di natura psicosociale. Orientando il proprio sguardo verso il futuro, l’adulto avverte un desiderio di contribuzione, e al contempo è chiamato dalla società a un’assunzione di responsabilità personale; quest’ultima si traduce in un’azione di interessamento, cura e investimento “per ciò che è stato generato per amore, necessità o caso”. Non solo dunque per ciò che si è “costruito”, ma anche per ciò che si è ricevuto in eredità o incontrato, decidendo di farsene carico. Secondo Erikson, “la generatività è quindi anzitutto la preoccupazione di creare e dirigere una nuova generazione”.

L’alternativa alla generatività è la “stagnazione”, una autoreferenzialità sterile. Siamo sempre posti di fronte al bivio tra l’una e l’altra, e non c’è via di mezzo.

L’idea di generatività è stata applicata principalmente in ambito psicologico e psicosociale. A partire dagli anni Novanta, tuttavia, prende avvio negli Stati Uniti una riflessione più articolata, che investe tutte le scienze sociali e che sviluppa più pienamente le potenzialità del concetto. McAdams arriverà a definire la generatività come “la trasmissione generazionale di ciò che ha valore”. Le principali piste di analisi ne hanno sondato la dimensione biografica individuale, quella biologica, o, ancora, parentale e familiare, sebbene in molti lavori sia già possibile trovare traccia di una valenza

più ampia, di natura sociale, culturale e istituzionale della generatività.

La generatività sociale implica la capacità di tenere insieme quattro movimenti, che non possono prescindere gli uni dagli altri: desiderare (una spinta vitale senza la quale nulla è possibile); mettere al mondo (far nascere, far rinascere, dare inizio a qualcosa che non c’era); prendersi cura (movimento senza il quale

nulla può durare) e infine lasciar andare: per mettere veramente al mondo occorre tagliare ogni cordone ombelicale, e “autorizzare”, ovvero passare il testimone, riconoscere che la realtà che si è messa al mondo o rigenerata può camminare con le sue gambe, anche su vie nuove.

È poi possibile enucleare tre dimensioni costitutive della generatività sociale: tre dimensioni tra loro sempre dialoganti, che danno conto della mediazione, continuamente ricalibra-

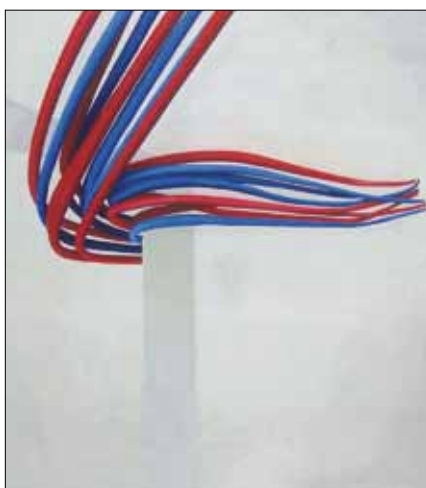
ta e rinegoziata e pertanto eternamente precaria, tra la tensione all’immanenza e la tensione alla trascendenza che ci pare di poter leggere nell’esperienza della generatività.

TRE LINEE CHE SI INTRECCIANO

1. La linea della persona

Questa linea rende conto della generatività come azione personale, o ancora meglio, come azione libera e creativa del soggetto. Pur attivando processi che la superano, la generatività ha origine e si incarna nella persona che è capace di imprimere vita alla realtà. Come tale, la generatività è plurale, irriducibile alla standardizzazione e caratterizzata dalla differenza qualitativa. Potremmo parlare di una “azione in azione”, dove la forma è movimento. È, questa, la linea della ‘immanenza trascendente’ tipica dell’agire umano nel e sul mondo. Qui la generatività si esprime quale logica che in-forma l’azione. Essa si rende visibile come “produrre” e “dirigere”.

Questa linea evidenzia il “chi” della generatività,



Generare non è azione solo biologica, ma sociale e simbolica. Non si limita a mettere al mondo, ma implica anche il portare a maturazione, il prendersi cura nel tempo.

ovvero illumina il soggetto e la sua responsabilità – insostituibile e non intercambiabile – nel rigenerare il mondo. La generatività è un appuntamento con la Storia. La linea dell'azione generativa ci racconta di una persona dalla libertà matura, “agente” e non semplicemente “spettatore”, “produttore” e non mero “consumatore”; di chi sceglie di “fare la differenza”, ovvero di riavviare i giochi o addirittura riscriverne le regole.

2. La linea del senso

La generatività è apertura e senso, nella doppia valenza di significato e direzione. Il senso, combinando la razionalità e il desiderio dell'azione generativa, ricomponete *logos* e *pathos*, fede e ragione.

Il senso riguarda il “cosa” della generatività, ovvero il suo orizzonte. E' la dimensione teleologica che apre l'azione alla trascendenza (oltre l'*hic et nunc*, le prospettive a breve termine schiacciate sulla contingenza) e “sostiene” il futuro, riaprendo il presente a partire da uno sguardo fiducioso e costruttivo verso l'avvenire (le future generazioni, i futuri assetti del mondo). La trascendenza è prima di tutto trascendenza del Sé, dei propri limiti e della propria autoreferenzialità. Da qui nasce la linea del “comune”: un “noi” liberante e plurale che rompe il narcisismo autoreferenziale di una cultura tristemente individualista e che prende forma dalla capacità adulta di una partecipazione a qualcosa di più grande che precede, sopravanza e sopravvive all'Io.

Ciò consente una liberazione dal mero soggettivismo, mantenendo il soggetto agente dentro l'alveo di una continuità con gli altri che ci hanno preceduto: il qui-ora si riconnette a un altro tempo e un'altra Storia, che hanno modellato il mondo come un grembo nell'attesa di ciascuno e di tutti. Il significato e la direzione non nascono, infatti, con il soggetto e la sua azione, bensì senso e direzione sono da lui continuamente rigenerati attingendo da un bacino di simboli e di narrazioni in qualche modo già disponibili quale patrimonio condiviso. Spetta però al soggetto custodire ciò che di bello, buono e giusto è stato prodotto nel passato, elevarlo attraverso il proprio unico e inimitabile contributo e trasmetterlo alle generazioni a venire. Il rapporto con il passato non è dunque accettazione acritica e passiva riproduzione. Piuttosto, diventa occasione di ripensamento, attualizzazione, completamento, così che mantenimento del mondo e il suo miglioramento possano ricombinarsi e tradursi in una innovazione capace di valorizzazione e capacitazione, invece che mera sostituzione efficientistica. Il collegamento tra generatività e innovazione sociale è qui evidente.



3. La linea della forma

Per evitare che l'incessante movimento del “possibile altrimenti” dell'azione generativa si traduca in un puro vitalismo è necessario introdurre una terza variabile – il “come” dell'azione generativa – che ne indica la metrica, il passo, il ritmo.

La linea della forma coglie il carattere dialettico della forma e della vita: l'azione è sempre la forma, inevitabilmente limitata, che la vita assume per potersi esprimere.

Quella generativa è un'azione che – in quanto azione umana – assume infatti necessariamente una forma, che però sfugge (o cerca di sfuggire) alla cristallizzazione (istituzionalizzazione). La forma non esaurisce la vita, che nello stesso tempo non può non incarnarsi in una forma: tenere aperta questa tensione consente di evitare l'irrigidimento. La generatività deve necessariamente trovare una forma per incidere sul mondo.

Deve “incarnarsi”. La generatività è, in fondo, un'esperienza. Tuttavia, proprio in virtù di questo “farsi carne”, essa resta una forma viva. Abbiamo perciò a che fare con una forma/azione: la generatività sembra portare sempre anche alla formazione di qualcosa – essa è un generare, produrre, costruire – e alla formazione di qualcuno – essa è anche un educare e un dirigere.

Generare dunque non è azione solo biologica, ma sociale e simbolica. Non si limita a mettere al mondo, ma implica anche il portare a maturazione, il prendersi cura nel tempo. In questo modo, la generatività accetta e si confronta con il limite che il reale pone, non come impedimento, frustrazione, insoddisfazione, bensì come occasione per fare esistere la novità. L'etica generativa, accettando di misurarsi con il rischio, racconta la “sapienza” dell'azione, il suo sapore, la sua qualità e tempra.

È questa la linea che, rappresentando la tensione incessante e mai compiuta a una virtù incarnata, trova soluzioni organizzative inedite, dinamiche ed eterodosse che, sebbene imperfette e perfettibili, sono segnate da un desiderio di pienezza.

Nella generatività le tre direttrici si alimentano vicendevolmente. Soggetto dell'azione, forma e senso/direzione costruiscono parti di un unico processo.

La risultante di questo percorso porta all'emersione di tre concetti chiave: produttività, creatività e cura.

Sono queste, a nostro avviso, le dimensioni principali della generatività che illuminano ogni campo dell'azione umana, dall'impresa, alla politica, all'educazione (<http://www.generativita.it>).